

Se al referendum vince il No, poi si farà una legge elettorale più equilibrata

di Keyser Söze

Così il 4 dicembre **Matteo Renzi** si giocherà il tutto per tutto sul referendum istituzionale. Ha scelto l'ultima data possibile nel tentativo di rimontare i sondaggi che sono sfavorevoli al Sì (in alcuni, addirittura, il No è in vantaggio di 10 punti già oggi), imboccando la strada di una lunga campagna elettorale, nella speranza che il sistema televisivo pubblico, mai così schierato, gli dia la possibilità di capovolgere i pronostici. Poi ha rotto gli indugi (mandando al quel paese i consigli di **Giorgio Napolitano** & soci) ha lasciato le retrovie per giocare la partita in prima persona: con 200 appuntamenti referendari in due mesi, c'è da chiedersi chi farà nel frattempo il presidente del Consiglio. «Si gioca tutto, e perderà tutto» osserva **Renato Brunetta**. In fondo ha ragione. Più il premier si impegnerà in questa battaglia e più diventerà difficile che il suo governo possa andare avanti come se nulla fosse in caso di sconfitta. A quel punto bisognerà mettere in piedi un nuovo esecutivo che sia più in sintonia con il Paese e varare riforme più condivise. Un rebus di non poco conto. Un rebus talmente complesso che ha già fatto rompere un tabù: quello del proporzionale. Spazzato via dalla moda del maggioritario, per anni il vocabolo «proporzionale» è stato considerato da tutti alla stregua di una mezza parolaccia, un termine legato all'oscurantismo della prima Repubblica. Ma una serie di fallimenti lo hanno fatto tornare di moda: quello dei governi degli ultimi anni; quello dei Parlamenti eletti con il maggioritario che non sono riusciti a riformare la Costituzione; quello delle pericolose alchimie di Napolitano che hanno distorto le procedure democratiche nel Paese; e in fondo anche il fallimento del bipolarismo visto che ormai siamo in un Paese tripolare. Risultato: i pregiudizi del passato sono stati azzerati. Ha cominciato **Stefano Parisi** immaginando per la prossima legislatura un'assemblea costituente per varare le riforme: un organismo che per sua natura è eletto con il proporzionale. Poi, a sorpresa, i grillini hanno proposto il «Democratellum»: di fatto un sistema proporzionale con collegi molto piccoli, simile allo spagnolo. Per cui mentre il No e il Sì alle riforme si fronteggiano in una campagna referendaria sempre più dura, l'abbandono dell'Italicum da parte del premier e la sua probabile sconfitta hanno riaperto a 360 gradi il dibattito sulla riforma elettorale: a questo punto tutto è possibile. «In fondo» è la frase sfuggita a **Silvio Berlusconi** «una buona dose di proporzionale a me non dispiace affatto». Ma se questo è lo schema non sarebbe meglio scegliere la via più semplice? Senza stare a presso alle fumisterie di **Denis Verdini** o di Napolitano (un po' folli e masochiste) che vorrebbero rimettere in piedi il Patto del Nazareno a un anno dal voto, aprendo un'autostrada per i grillini, basterebbe abolire l'Italicum e utilizzare per le prossime elezioni le due leggi uscite dal vaglio della Consulta due anni fa, il famoso «Consultellum»: un sistema proporzionale con soglie di sbarramento. In questo modo non ci sarebbero «inciuci» o altro che rischierebbero di far arrivare **Beppe Grillo** al 51 per cento (il governo di **Mario Monti** docet). E sarà il prossimo Parlamento a mettere mano alle riforme, che, visto il sistema senza premio con cui sarà eletto, non potranno che essere condivise. Così avremmo, per l'appunto, una legislatura costituente.